Herrera si è preso una clamorosa rivincita con Pugliese

È esplosa l'Inter? Di sicuro si è sgonfiata la Roma (6-2)

Segna prima Cappellini poi una papera di Sarti offre il pareggio ai giallorossi - Quindi dilagano i nerazzurri: reti di Domenghini, Corso (2) e Mazzola (2) - Senza Losi in barca la difesa romanista

RETI: Nel p.t. al 10' Cappellini (I); nella ripresa: al 5' Enzo (R), al 14' Domenghini (I), al 19' Corso (I), al 26' Mazzola (I), al 37' Scaratti (R), al 40' Mazzola (I), al 44' Corso (I).

ROMA: Pizzaballa; Robotti, Capelli; Carpenetti, Scaratti, Pelagalli; Ossola, Cordova, Taccola, Enzo, Jair.

INTER: Sarti; Burgnich, Facchetti; Benitez, Landini, Dotti; Domenghini, Mazzola, Cappellini, Suarez, Corso.

ARBITRO: Angonese di Mestre.

NOTE: Spettatori 80 mila circa per un incasso di 61 milioni. Giornata di sole, primaverile, terreno in ottime condizioni. Lievi incidenti a Dotti ed Enzo.

Corso ha segnato due reti: quasi un record per il mancino dell'Inter.

L'assenza di Losi si è fatta sentire e ha suscitato numerose polemiche.

DALLA REDAZIONE

ROMA, 21 gennaio

Prima vittoria in trasferta dell'Inter, terza sconfitta consecutiva della Roma: il riferimento statistico può servire da premessa per un primo giudizio sulla partita, nel senso che indica chiaramente già di per se stesso le diverse condizioni delle due squadre, in progressivo miglioramento l'Inter, in continuo disfacimento la Roma.

Il risultato finale invece è un po' più equivoco nel senso che potrebbe indurre a credere in un ritorno dell'Inter addirittura alla forma migliore, al livello mondiale di un paio di anni fa: cosa invece che non è vera, perchè l'Inter ha accusato ancora qualche sbandamento e qualche grossa ingenuità in difesa (come il colossale errore che ha determinato il goal del momentaneo pareggio giallorosso) ed ha inoltre mostrato di avere qualche pedina ancora lontana dallo standard abituale (soprattutto Mazzola, nonostante sia riuscito a segnare ben due goal in una sola volta, quanti cioè ne aveva segnato finora in 15 giornate di campionato).

Invece, senza togliere all'Inter quel che è dell'Inter, soprattutto la forza di reazione palesata dopo il goal di Enzo, ed il ritorno alla semplicità della manovra che era stata sempre la sua caratteristica, bisogna riconoscere che il 6 a 2 suona soprattutto a demerito della Roma incocciata in una delle giornate peggiori della sua storia, tanto è vero che prima d'ora aveva subito passivi così gravosi solo ad opera del grande Torino (7-1 e 7-3). A voler essere esatti si deve riconoscere però che il disastro è maturato prima della partita, al momento in cui Pugliese ha deciso di far fuori Losi e Peirò privandosi così dei due registi rispettivamente della difesa e del centro-campo, perchè ha ritenuto i due giocatori lontani dalla forma migliore. Poi Pugliese ha completato l'opera dando i... numeri in campo: mettendo cioè il lento ed inesperto Robotti in posizione di libero, affidando la maglia numero 5 a Scaratti ma chiamandolo a incunearsi all'ala sinistra, schierando il mediano Ossola con il numero 7, non per fare il tornante ma l'ala pura. Si aggiunga che di «punta» stavano stabilmente Jair, Taccola ed Enzo, e come «punta» agiva spesso anche Cordova, e si vedrà come Pugliese abbia giocato in partenza una carta estremamente rischiosa, varando una formazione tutta d'attacco pur sapendo come l'Inter ci va a nozze nel gioco di rimessa. L'impressione che Pugliese giocasse grosso per riscattare le ultime due sconfitte, del resto è stata confermata dai primi minuti di gioco quando si è vista la Roma aggredire l'Inter come se volesse farne un boccone solo, con il risultato di mettere sul momento in imbarazzo le retrovie nero azzurre, specie dal lato di Facchetti che doveva arrangiarsi alla meglio con Jair. E al 4' la Roma ha avuto addirittura l'occasione di andare in vantaggio: appunto Jair ha lanciato sulla sinistra Scaratti che ha crossato un pallone teso al centro ove Cordova benchè bene appostato ha «lisciato» in pieno.

Però si è trattato di una sfuriata solamente: pian piano l'Inter ha registrato il suo gioco assestando le retrovie ed approfittando degli immensi corridoi lasciati aperti dagli avversari per lanciare il suo micidiale contropiede. Così già al 9' l'Inter è arrivata in goal: Dotti, Mazzola, centro spiovente per Cappellini che si è lanciato a volo d'angelo, ma non arrivandoci con la testa ha deviato in rete con la mano (per cui l'arbitro ovviamente non ha concesso il goal).

Ma l'appuntamento con la rete è stato rimandato di poco: al 16' altra azione geometrica, di tre passaggi, lunghissimi ma precisi. Benitez a Corso, Corso a Cappellini, che ha approfittato dell'esitazione di Robotti, Capelli (suo guardiano diretto, mentre Mazzola era affidato alle cure di Carpenetti) e di Pizzaballa, per portare facilmente in vantaggio i nerazzurri. Subito il goal, il fragile edificio giallorosso è crollato come un castello di carte: tanto che al 23' l'Inter avrebbe potuto raddoppiare su un'improvvisa fucilata di Mazzola che Pizzaballa invece ha miracolosamente deviato in corner. La Roma è letteralmente sparita dalla circolazione, ma al 27' ci ha pensato Domenghini a ridare fiato ai giallorossi: arretrato sin sulla linea dei terzini il generoso «Domingo» ha respinto male, «sparando» addosso ad Enzo appostato al centro. La palla ha carambolato sul petto del centravanti, ha sbattuto su un braccio dello stesso Enzo, poi è ricaduta in terra per essere colpita al volo, e depositata alle spalle di Sarti. E' goal? L'arbitro ha esitato, il guardialinee ha indicato il centro facendo capire che a suo avviso è goal perchè se fallo c'è stato è stato involontario: ma dopo la consultazione di rito con il guardialinee l'arbitro ha deciso di non convalidare il punto, tra le logiche proteste dei giallorossi.

Comunque l'Inter si è incaricata di ribadire la sua superiorità sfiorando ancora il goal al 41', con un'azione di Benitez e lancio per Mazzola che è inciampato sul pallone proprio sulla linea bianca, a Pizzaballa battuto.

La partita è diventata un monologo nerazzurro, ma come al solito è la stessa Inter che ha provveduto a rilanciare i giallorossi al 5' della ripresa: Sarti e Dotti non si sono capiti al momento di effettuare la rimessa, Enzo è sopraggiunto in corsa, si è incuneato tra i due e ha messo nel sacco. La folla a questo punto ha ripreso ad incitare i giallorossi che si sono rilanciati all'attacco mettendo al loro attivo una bomba di Scaratti (che sorvola di poco la traversa).

Non è durato molto neanche stavolta perchè l'Inter ha ripreso subito le redini in pugno. E i goal sono venuti come le ciliege: al 14' ha riportato in vantaggio i nerazzurri Domenghini (su traversone di Cappellini), al 19' ha segnato il terzo goal Corso, al 26' Mazzola ha realizzato di testa (dopo aver sciupato due occasioni in precedenza). I giallorossi sono completamente spariti, l'unico che ha continuato a giocare è stato Scaratti, che infatti al 37' ha segnato il secondo goal per la Roma: ma mai gliene è incolto ai giallorossi perchè l'Inter ha replicato con altre due reti di Mazzola e Corso. Ed è finita così con un risultato che fa clamore: rilancia l'Inter, forse più ancora di quanto meritasse effettivamente, mette in crisi la Roma che ora è agitata da polemiche e liti. E chi ci rimetterà sarà forse Pugliese che ora sente il terreno scottare sotto i piedi.

Roberto Frosi

ROMA-INTER — Due gol della vendemmiata nerazzurra. A sinistra: il primo di Cappellini; a destra: il quarto di Mazzola.

Oronzo: «La colpa della sconfitta è della stampa»

Moratti: «È cominciata la nostra riscossa»

DALLA REDAZIONE

ROMA, 21 gennaio

Punteggio tennistico all'«Olimpico»: 6-2, un punteggio che richiama alla mente il lontano 7-1 di venti anni fa, subito dalla Roma ad opera del Torino.

Vittoria meritatissima quella dei neroazzurri, sottolineata dagli applausi dello sportivissimo pubblico romano e che avrebbe potuto essere più vistosa se Mazzola non avesse sbagliato, perlomeno, due belle occasioni da rete. Silenzio glaciale negli spogliatoi, rotto qua e là dalle radioline che davano gli altri risultati.

Il primo a parlare — anzi, dovremmo dire più appropriatamente, a balbettare — è stato il presidente Evangelisti che era «nero» per la cocente sconfitta subita dalla sua squadra.

«Il Milan ha vinto?» queste le sue prime parole che hanno dato l'esatta misura del suo stato d'animo. Poi ha continuato: «Preferirei non parlare della partita, ma visto che ciò è di prammatica, vi dirò che la Roma è andata in "barca". Il risultato parla da sè. Cos'altro posso dire? Qualcosa faremo, prenderemo provvedimenti... Ed ora vi saluto. Buongiorno».

Qualcuno ha osservato che ormai per i giallorossi si era fatta notte che quel «buongiorno» del presidente suonava come un «requiem».

Moratti, dal canto suo, era euforico: «Mi sembra che il risultato non faccia una grinza — ha dichiarato d'acchito —. La nostra riscossa è incominciata e oggi all'Inter ha fatto bene il goal del pareggio segnato dalla Roma in maniera così fortunosa. I giocatori si sono sentiti come frustati, hanno sfoderato la "grinta" e la classe della grande squadra e per i giallorossi si è fatto buio. Se Mazzola non avesse fallito due e anche tre palle-goals, la "débâcle" della Roma sarebbe stata ancora più pesante».

Facchetti ha dichiarato: «Sono felice. Era da tempo che aspettavo una giornata così. E' toccato alla Roma pagare le spese della nostra rinascita. Torniamo in corsa per le prime posizioni».

Negli spogliatoi romanisti serpeggia il nervosismo. Jair e Cordova che stavano discutendo dell'incontro insieme con Moratti, sono stati redarguiti da Pugliese, anzi Cordova che aveva una sigaretta tra le labbra se l'è vista volar via da un colpo di don Oronzo.

Pugliese è stato letteralmente preso d'assedio e le domande si sono incrociate. «I goals sono come le ciliege — ha tentato di giustificarsi il trainer giallorosso —, uno tira l'altro. Comunque una parte di responsabilità, per questa cocente sconfitta, l'avete anche voi della stampa. Avete strombazzato ai quattro venti che la Roma doveva e poteva battere l'Inter. Avete visto il risultato? Sei a due. Io da quando faccio l'allenatore non avevo mai preso sei goals».

A chi ha tentato di replicare, sostenendo che la squadra era stata privata di Losi e di Peirò, Pugliese ha risposto: «Non venitemi a parlare di Losi e di Peirò. La colpa è dei giocatori che hanno lasciato i "corridoi" aperti, che hanno dato retta ai giornali. E l'Inter non si è lasciata scappare l'occasione propizia; gliela abbiamo scodellata noi su un piatto d'argento. Per tutto il primo tempo abbiamo retto bene e chiuso in passivo di una sola rete. Poi sul pareggio i giocatori hanno voluto vincere, si sono spinti in avanti lasciandosi infilare dal contropiede neroazzurro, e quella che poteva essere una onorevole sconfitta si è trasformata in una vera e propria "frana"».

Al trainer è stato poi chiesto se per la trasferta di Napoli prevede di fare ancora rivoluzionamenti alla formazione. Per tutta risposta egli ha detto: «A Napoli speriamo di difenderci bene. Speriamo che siano loro a scoprirsi...».

Fuori dei cancelli ha stazionato una folla di tifosi che ha preso a fischi il pullman della Roma al suo passaggio, mentre Enzo, autore di una delle due reti, è stato preso d'assalto in maniera pacifica, anzi i tifosi gli chiedevano autografi. Il «magic moment» della Roma è ormai tramontato? Non vogliamo essere cattivi, ma è certo che quella di oggi è stata la peggiore Roma che abbiamo visto fin qui.

g. a.

L'eroe della domenica

Herrera

Sarà stata autosuggestione, lo ammetto, ma quando la partita è finita e l'Inter aveva vinto per sei a due ho avuto l'impressione di sentire un botto e di vedere Herrera disintegrarsi facendo schizzare attorno minuscoli pezzetti di allenatore spagnolo. Sarà stata autosuggestione perchè dal momento del secondo gol di Mazzola, quando l'Inter è arrivata a quota cinque, stavo con le orecchie tese: al fischio finale sarebbe scoppiato Herrera. E l'impressione l'ho avuta: secondo me la deflagrazione c'è stata.

E lo capisco: i torturatori dell'OAS, delle SS usavano il sistema di ingozzare d'acqua le vittime finchè quelle scoppiavano; Herrera era dall'anno scorso che si ingozzava di brutte figure, di — come si dice dalle parti di casa mia — «gnere», che sono la variante ligure delle pernacchie campane; complessivamente, insomma, aveva fatto un «pieno» di bile. Quando questa bile è venuta a contatto con un «pieno» di gol come l'Inter non ne segnava dal tempo in cui era una grande squadra non poteva che formarsi la prevedibile miscela esplosiva: Herrera si è trasformato in uno di quegli ordigni che la Conferenza di Ginevra avrebbe messo al bando, assieme al gas, alle bombe a frammentazione, ed alle bombe a scoppio ritardato: quelle armi, insomma, che gli americani usano regolarmente. Per cui se non fosse scoppiato all'Olimpico, Herrera sarebbe subito stato acquistato dal Pentagono.

Invece, sia pure sgonfiato, ce lo terremo noi: torneremo a sentirgli spiegare come l'Inter invece di sei gol poteva segnarne diciannove e come il Capodistria ha battuto l'Inter ma doveva perdere perchè i suoi nove gol erano tutti segnati in fuorigioco.

Insomma: dopo quello che è successo all'Olimpico il campionato sta per tornare nella normalità, rientra nei binari consueti, senza scosse, senza sorprese.

Adesso Herrera potrà finalmente dirci che il suo trucco ha funzionato: aveva conquistato un paio di squadre al completo per rinnovare l'Inter e poi, se ha voluto vincere una partita, ha dovuto schierare in campo la squadra che doveva essere rinnovata. Ma, ci spiegherà Herrera, era proprio quello che voleva lui: incitare i superstiti con la minaccia di «rinnovare» anche loro. Insomma: i D'Amato, i Nielsen e via discorrendo dovevano assolvere alla funzione di «voce della coscienza», la voce che strillava nell'orecchio di Cappellini o di Corso o di chissà chi: «Adesso ti frego il posto». E quelli sotto a giocare. La voce della coscienza acquistata per un miliardo, alla fine è riuscita a battere la Roma del mio povero Pugliese che proprio non se lo meritava, con tutta la fatica che fa in campo, a saltare per un'ora e mezza ininterrottamente, manco fosse Benvenuti davanti a Griffith.

Kim

I «campioni» hanno l'influenza e le riserve fanno quello che possono

Attacca il Mantova ma la Juve (con due esordienti) si difende bene (0-0)

Spettacolo tuttavia modesto - Attacchi esasperatamente sterili - Infortunio a Micheli - Positivo il rientro di Stacchini

MANTOVA: Bandoni; Scesa, Freddi; Micheli, Spanio, Giagnoni; Corelli, Catalano, Di Giacomo, Salvemini, Stacchini.

JUVENTUS: Anzolin; Coramini, Leoncini; Bercellino, Onor, Salvadore; Sacco, Causio, De Paoli, Cinesinho, Menichelli.

ARBITRO: Pieroni di Roma.

NOTE: Giornata di sole, temperatura mite, terreno scivoloso. Spettatori 16.000 circa, incasso L. 19.600.000. Ammoniti Catalano, Corelli, Spanio, Stacchini, Leoncini e De Paoli. Al 27' del secondo tempo Micheli si infortuna alla spalla destra e viene portato fuori dal campo. Rientra dopo due minuti col braccio al collo. Angoli: 7 a 5 per il Mantova.

MANTOVA-JUVE — Bandoni, protetto da Catalano, intercetta un pallone indirizzato verso Cinesinho

DAL CORRISPONDENTE

MANTOVA, 21 gennaio

Quando, all'inizio della ripresa, le radioline hanno dato i risultati dei primi tempi e la notizia che la Spal era in vantaggio contro il Milan, l'urlo dei tifosi bianconeri riempì lo stadio e un lungo incitamento accompagnò per qualche minuto le azioni juventine. La squadra di Herrera sembrò svegliarsi dal letargo in cui era caduta in tutto il primo tempo e tentò degli attacchi un po' più concreti. Ma, con le premesse dei primi 45 minuti, nessuno si illudeva che il risultato bianco potesse essere sbloccato.

Il Mantova, infatti, continuava a dimostrare la congenita sterilità del suo quintetto di punta, mentre la Juventus metteva in evidenza i limiti di una formazione rabberciata e l'inconsistenza dei suoi motivi di attacco: le assenze di Del Sol, di Zigoni e dello stesso Simoni (peraltro presente in tribuna assieme a Volpi e all'infortunato Castano) apparivano determinanti per l'economia del gioco bianconero aggravato, peraltro, dalla posizione estremamente arretrata di Cinesinho.

Così come al solito, e come da parecchi mesi si è abituati al «Martelli» (incontro con Torino, la Roma, il Varese, il Bologna), la partita si è svolta all'insegna di un risultato apparso chiaro subito dopo la prima mezz'ora di gioco. Certamente i due allenatori si sono trovati alla vigilia dell'incontro, con parecchi problemi da risolvere e, senza dubbio, per Heriberto le preoccupazioni si presentavano con un maggiore indice di difficoltà perchè, mentre a Cade era venuto a mancare sul finire Spelta infortunatosi durante l'allenamento settimanale, Herrera per un motivo o l'altro doveva rinunciare a tre dei suoi più validi attaccanti oltre che a un difensore della potenza e della classe di Castano.

Quanto ai meriti delle due squadre, va detto in verità, che nessuna delle due è stata degna di un risultato pieno, che lo 0 a 0 accontenta, in ultima analisi, entrambe e di entrambe è lo specchio fedele. Evidentemente, però, la delusione maggiore è venuta da parte juventina perchè una squadra campione d'Italia non può venire a giocare sul campo della cenerentola del campionato col proposito di un incontro bianco.

Sul piano corale, malgrado l'ottima regia di Cinesinho, al quale venivano affidati tutti i temi d'attacco e al quale si riferivano sempre i compagni, la squadra bianconera ha fatto vedere ben poco: i timidi accenni a un gioco collettivo venivano persi per strada o venivano bloccati dalla difesa mantovana; sul piano personale, De Paoli, Menichelli e Sacco, non hanno mai dimostrato alcuna pericolosità e le loro puntate sono sempre apparse come un fuoco di paglia.

Discreti, in compenso, i due esordienti, con un cenno particolare ad Onor, sicuro nei piazzamenti e deciso nelle rimesse.

Leoncini, oggi con i gradi di capitano, è stato il migliore dei bianconeri e i suoi inserimenti all'attacco hanno avuto sempre, tra l'altro, un concreto peso di potenza fisica.

Da parte mantovana, c'è da registrare il positivo rientro di Stacchini, che ha cercato di vivacizzare l'anemico attacco della sua squadra anche se neanch'egli, può essere considerato uno sfondatore, e la sempre ottima tenuta del reparto difensivo con il giovane Freddi, il vecchio, ma sempre valido Giagnoni e l'ottimo Spanio, stopper di sicuro avvenire.

Di cronaca nulla da segnalare. La Juventus schiera Coramini libero, Salvadore su Salvemini, Leoncini sulla linea mediana e Bercellino più arretrato; il Mantova Spanio su De Paoli, i terzini sulle ali, Giagnoni libero, Micheli su Causio, mentre Catalano e Cinesinho, potenzialmente avversari diretti, si ignorano a vicenda.

Sulla inefficienza dei due attacchi basta la prova della inoperosità dei portieri, entrambi chiamati ad un lavoro di ordinaria amministrazione e un paio di volte impegnati a neutralizzare i traversoni delle ali. Due soli episodi da ricordare: al 40' del primo tempo, su angolo di Sacco, De Paoli anticipa l'uscita di Bandoni e Causio tira a lato a portiere battuto. Al 9' del secondo tempo, su tiro di Di Giacomo, la palla colpisce il petto di Bercellino in area: l'invocazione del rigore viene giustamente ignorata dall'arbitro Pieroni apparso troppo occupato in ammonizioni.

Giorgio Frascati

Cadè: «Risultato giusto»

DAL CORRISPONDENTE

MANTOVA, 21 gennaio

Heriberto Herrera, sempre serio ed estremamente educato, accoglie per primo le domande dei cronisti ed espone il suo pensiero: «La partita, sotto il profilo tecnico, non ha detto nulla di interessante; è stata, invece, vivace in senso agonistico e ciò per la importanza che i due punti rappresentavano per entrambe le squadre. Noi non abbiamo potuto fare molto di più di quello che abbiamo fatto a causa della formazione improvvisata all'ultimo momento. Sono però contento del comportamento dei miei, soprattutto dei due ragazzi Onor e Causio che, con maggiore esperienza, nel futuro sapranno fare ancora meglio. Certamente il salto dalla "De Martino" alla "A" è enorme e quindi bisogna capire qualche eventuale commessa ingenuità, ma ripeto, ai due manca soltanto un po' d'esperienza perchè sulla palla non hanno niente da imparare».

«Cosa ne dice del Mantova?».

«Il Mantova è una squadra che lotta perchè spera, con giusti titoli, di restare in A: solo chi perde la speranza non lotta e quindi io esprimo tutta la mia ammirazione».

Volpi, un ex mantovano con molti rimpianti, dice:

«Il Mantova ha giocato molto bene e non merita l'attuale posto in classifica».

Cadè è molto laconico: «Il risultato è giusto. Nessuna delle due squadre meritava di vincere, e, a mio avviso, è stata una brutta partita. Il Mantova ha certamente giocato meglio contro il Bologna».

«Dica qualcosa sulla Juventus».

«La Juventus non è un problema mio. A me basta quello del Mantova».

Giagnoni, vecchio, lucido e inesauribile capitano, esclama: «Mi dispiace soprattutto per il pubblico che è rimasto deluso dalla partita. Ritengo, però, che la delusione sia da imputare alla Juventus perchè noi, ultima della classe, più di quello che facciamo non possiamo. In coscienza, sono rimasto deluso anch'io dei campioni d'Italia: in campo mi sono congelato perchè sono rimasto per quasi mezzora senza toccare palla».

g. f.

TOTO

Atalanta-Napoli	1
Bologna-Sampdoria	x
Cagliari-Brescia	1
Mantova-Juventus	x
Milan-Spal	1
Roma-Inter	2
Torino-L.R. Vicenza	1
Varese-Fiorentina	x
Catanzaro-Palermo	1
Foggia-Lazio	x
Genoa-Novara	1
Del Duca Ascoli-Torres	1
Crotone-Ternana	x

MONTE PREMI L. 732.206.554

TOTIP

1ª CORSA	
1) Zi Zi	x
2) Pasternak	1
2ª CORSA	
1) Iacopone	x
2) Mugo	2
3ª CORSA	
1) Marengo Gua	1
2) Farstarino	1
4ª CORSA	
1) Trader	1
2) Fiammona	x
5ª CORSA	
1) Ordonez	1
2) Tiller	2
6ª CORSA	
1) Kiruna	2
2) Nicola Sole	x

LE QUOTE: ai 6 dodici lire 1.401.262; ai 147 undici lire 57.194; ai 1878 dieci lire 4392.